

Sheena Patel

Ti seguo

Traduzione di Clara Nubile

Davvero

Seguo ossessivamente una donna su Internet, va a letto con lo stesso uomo con cui vado a letto io. A volte quando guardo le sue storie con troppa foga, la blocco temporaneamente così non può vedere che ricarico la sua pagina quindici volte in un minuto, lo faccio distratta mentre Netflix scorre sullo sfondo del mio laptop, mi si contorce lo stomaco di piacere quando compare il cerchietto rosso sulla foto del suo profilo. Lei ha decine di migliaia di follower, ha la spunta blu, ed è la figlia di un tizio famoso in America. Frotte infinite di bianchi lasciano commenti adoranti sotto i suoi post, in cui esprime opinioni su oggetti casalinghi che non ho mai neanche preso in considerazione; lei ha gusti decisi sulle candele in cera d'api, stende tovaglie raffinate come anteprima delle cene, sa dove comprare stoviglie in ceramica in edizione limitata da vasai di una certa fama, sborsa tutta felice 300 dollari per un vaso che riempie di fiori di finocchio davvero, davvero biologico, perché come dice lei c'è biologico e *biologico*; si regala un anello da 500 dollari in un momento di difficoltà economiche per il resto del mondo e ce lo sbatte in faccia con un selfie. Su Instagram usa un filtro che cancella i suoi difetti, le assottiglia le guance e, come una sostanza radioattiva, elimina le due profonde rughe a forma di "V" che porta incise sulla fronte, le spuntano se inarca le sopracciglia. Quando le vedo, provo una soddisfazione totale, malata. Lei ordina cibo da asporto nei ristoranti giusti, sembra che conosca tutti, davvero tutti, nelle sfere più alte della società,

è accettata in quelle cerchie che a me risultano inaccessibili. A volte mi chiedo cosa le direi se la dovessi incontrare, davvero le direi della nostra *connessione*? Le direi che so dove abita, le direi come ho fatto a capire che aveva rotto col suo fidanzato? Le direi che so come mai il tono delle sue storie è cambiato, l'uomo con cui andiamo a letto tutte e due, ovvero l'uomo con cui voglio stare, l'ha rimproverata per aver abusato della privacy l'ultima volta che si sono visti. Le direi che so chi è il suo ex marito, ho visto la sua nuova famiglia e adesso sembra felice, più felice di com'era nelle loro foto insieme, le direi che so chi sono tutti i suoi amici, e che guardo anche le loro storie, le direi che faccio gli screenshot dei suoi selfie e studio con una tale attenzione la sua faccia che a volte temo di aver preso alcune sue espressioni facciali o inflessioni di tono, perché l'ascolto più volte prima di andare a dormire, l'ascolto mentre conversa con il padre su YouTube. Mi avvicinerei a lei per annusarla, per sentire cosa provava lui quando la toccava. *Perlustrerei con la lingua la tua bocca, la tua bocca dentro, per scoprire cos'ha di tanto irresistibile, mi struscerei contro di te – voglio sapere esattamente come si muove il tuo corpo quando sei eccitata, capire perché lui ha smesso di scopare me per scopare te.*

Dimmi cosa voglio

Ricarico, ricarico, ricarico, ricarico la pagina. La donna da cui sono ossessionata di solito posta a quest'ora. Sto guardando distratta *Una mamma per amica* sul mio laptop. Ricarico di nuovo la pagina e all'improvviso, la nona volta che faccio refresh, i quadratini delle sue foto si trascinano a destra, diventano bianchi, poi riprendono colore ed ecco un nuovo post: una selezione dei prodotti che vende su Terroir, il webshop che ha creato. Forse ci guadagna, forse no, ma senza badare a questo piccolo inconveniente, fondare un webshop indipendente è la nuova tendenza dei ricchi. Tutti i suoi amici hanno spazi online altrettanto raffinati in cui pubblicizzano creme per la pelle, mobili costosi o utensili da cucina: oggetti estrapolati dal loro contesto culturale e piazzati astutamente in casa per renderti più interessante. È così che ho saputo dell'arredamento in stile mid-century. Penso ai banali armadi a muro in finto legno dei miei genitori, di sicuro roba di plastica impiallacciata: li avranno scelti con orgoglio sulla rivista di un magazzino all'ingrosso a Sudbury.

So che la donna da cui sono ossessionata ne ha tanti di questi amici che dettano tendenze: acquistare bellezza li alimenta, proprio come il cibo. Uno di questi suoi amici posta interni di artisti famosi, come fa lei. Lo so perché seguo ossessivamente anche lui, nel caso pubblici foto di lei, perché voglio sapere cosa indossa tutti i giorni, e questo mi fa sentire di merda, ma sento anche di aver raggiunto un obiettivo quando lo scopro,

nonostante perda una piccola parte di me ogni volta che faccio uno screenshot di una sua foto o del suo nuovo monolocale a Marfa, adesso che è single, o del vecchio appartamento che divideva col suo ex o della casa del padre, dove cerco di mappare la geografia delle stanze. Salvo gli screenshot nell'album del mio telefono, e quando lo sfoglio mi sembra quasi di avere una cara carissima amica, della quale celebro la vita come se volessi conservare i suoi ricordi preziosi assieme ai miei. Non ho opinioni in tema di arredamento. Se mai avrò una casa, non saprò come arredarla. Non possiedo niente che mostri agli altri quanto io faccia tendenza, o quanto sia adulta nei miei gusti. Occupo gli spazi che già esistono, faccio le contorsioni per stare dentro una forma che mi è stata assegnata. Non possiedo niente. Il pensiero di comprare ogni singolo oggetto dall'antiquario è estenuante, esaltante e costoso. Clicco sui negozi che ha taggato la donna da cui sono ossessionata, le persone che ringrazia, i pittori che consiglia nelle storie, incluso un link per acquistare un quadro. Voglio sapere il prezzo di un dipinto che lei orienta in base alla luce del sole, l'ha messo sulla mensola del camino che è bella colorata, e nel post ci sono gli hashtag dell'architetto che ha costruito il camino e del pittore che ha dipinto il quadro. Su Google cerco "prezzo" e il nome dell'artista, che è morto, e le sue opere costano tra i 15.000 e i 20.000 dollari e mi casca la mascella: anch'io voglio questo quadro, ma come si fa e dove si va per comprare i quadri? O forse voglio solo i soldi per comprare un quadro, ma in realtà ciò che voglio è più difficile da ottenere, innanzitutto voglio sapere quali quadri vale la pena comprare, e voglio anche la convinzione innata che merito di stare in un ambiente in cui appendere quadri ai muri, perché solo così posso sentirmi a casa. Leggo la didascalia del suo nuo-

vo post: *vieni al nostro mercatino a casa di un'amica a Notting Hill, scrivimi in privato per i dettagli.* Il post è una miscellanea grafica degli articoli venduti su Terroir, gli oggetti sono appesi su uno sfondo bianco come se non avessero più corpo. Questo suo business diventa unico perché lei è la figlia di un tizio famoso per il rigore estetico, e se sei disposto a sborsare un minimo di 500 dollari forse anche tu potresti accedere a questo tipo di educazione. Penso, è la mia occasione.

L'estetica delle porte

Controllo l'indirizzo e Maps mi guida oltre i palazzoni fino a una strada alberata a dieci minuti di cammino dalla stazione di Notting Hill Gate. È quel genere di strada senza i cartelli "vendesi" perché tutti sanno di vivere in un bel posto, quel genere di strada in cui ogni porta è dipinta con la stessa tonalità di un colore diverso, come a dire, *qui c'è senso di comunità, ci parliamo tra vicini e badiamo alle cose tipo l'estetica delle nostre porte*. Le loro porte d'ingresso non sono di plastica bianca come quelle che vedevo ovunque da piccola e si replicavano come una sequenza di DNA per tutta Kingsbury; oltrepassata la prima soglia, finivi in un piccolo spazio intermedio, là ti toglievi le scarpe scalcinandole, poi attraversavi un'altra porta di plastica bianca che ti conduceva nel cuore della casa. Queste sono porte su misura, pezzi unici e superbi di fiere dell'antiquariato, o articoli originali che appartengono alle case "classificate" come artistiche, dipinte con i colori evocativi di Farrow & Ball. Non colori banali come rosso, bianco e bianco brillante, non hanno nomi tipo "beige baldanzoso" o "lustro da sirena", no, questi colori si annunciano come un sommelier discreto che in un ristorante elegante mormora, *ottima scelta*. Qui, il beige è diviso in *avorio, tortora, cipria, opaco*; il beige non è beige in questa dimensione del gusto, si veste di queste definizioni genuine per farti credere di essere più intelligente di quel che sei e che meriti di essere trattato con delicatezza.

Mi incammino verso una casa particolarmente graziosa,

staccata rispetto al marciapiede da un vialetto pavimentato e riccamente decorato con un cespuglio di rose a forma di mezzaluna: offre una parvenza di privacy ai grandi bovindi. È una villetta imponente ed elegante che sfoggia la ricchezza delle passate generazioni come uno strascico. Su una porta ampia, che domina tre scalini tondeggianti, c'è una vetrata variopinta e impreziosita da decorazioni. Nel vialetto, una Citroën decrepita serve solo ad amplificare la sensazione che su questa casa s'infranga una cascata di soldi. Stringo il batacchio della porta. È di ottone, solido in modo rassicurante. Tiro un bel respiro. Davvero lo sto facendo? Indosso le cose più firmate che ho, ma con un pizzico di provocazione ho messo le mie Nike Air Force 1 bianche – ogni volta che le uso poi le pulisco con le salviette umidificate per mantenerle immacolate; indosso pantaloni della tuta Ganni di seconda mano, un reggiseno sportivo Stüssy con una camicia firmata, tutta stropicciata, sempre di seconda mano, che ho abbottonato solo al centro così si vede la mia pancia morbida. Lancio un'occhiata alla Citroën. Chissà se sono stropicciata com'è stropicciata una persona ricca. Stringo il batacchio di ottone.

Il cazzo di uno che se ne frega se sei viva o morta

L'uomo con cui voglio stare gioca alla lotta con me, al parco. Mi spinge la testa nell'erba, si siede sulla mia schiena e mi fa il solletico. Mi libero di lui, lo allontano e mi metto accovacciata con le mani allungate davanti a me, le dita aperte per aria come dieci vermi che sbucano dalla terra. Lo blocco con una presa al collo. Lui mi fa di nuovo il solletico e mi fa perdere l'equilibrio, guidandomi per terra. Quando mi alzo, sono così eccitata che sbavo e la saliva mi cola dalla bocca e brilla sul dorso della mano. All'improvviso sono consapevole dei limiti del mio corpo sbattuto contro il suo. Più di questo contatto fisico non mi concede. Dice che il sesso tra noi è troppo intenso, ecco perché non lo facciamo più. Ha un bel cazzo: dritto e grosso e molto lungo. Quando mi permetteva di scopare con lui, mi penetrava così a fondo che potevo disegnare la mappa della mia cervice, gli chiedevo di scoparmi molto piano mentre roteavo gli occhi e gemevo. Persino al ricordo le mie mutandine si bagnano, e per-caso-ma-non-per-caso sfrego la mano contro i suoi pantaloni per controllare se gli è venuto duro, e ce l'ha duro. Ce l'ha duro ma non mi scoperà, e sono così eccitata che poi mi toccherà frugare tra le nostre vecchissime email per scovare le foto che mi aveva mandato del suo cazzo, e mi masturberò davanti a quelle una volta a casa.

Gli chiedo se ha sentito la donna da cui sono ossessionata, e risponde no. Gli dico, è uscito il suo libro, sta facendo un sacco di interviste. Lui dice, lo so, un mio conoscente ameri-

cano mi ha mandato un link a un'intervista ed è imbarazzante, non riesco a guardarla. Non gli racconto che sto monitorando il lancio del suo libro come se programmassi un attacco con il drone. Col tempo, ho imparato che devo fargli domande molto precise, perché la verità si frattura nella sua bocca. Racconta le cose per omissione, così rifila a me la responsabilità di fare le domande giuste nel modo giusto, quasi come un avvocato che sprema un testimone in tribunale. Comunque finisce spesso per disarmarmi perché mi riferisce troppi particolari e allora, se ci rimango male, si difende, be', me l'hai chiesto tu, e poi se scopro che qualcosa è diverso da come me l'ha raccontato, si giustifica, be', non mi hai fatto la domanda giusta. Dice, lei ha ricevuto un anticipo di 350.000 dollari per il libro, e resto a bocca aperta, e poi aggiunge, le daranno altri 50.000 dollari se il libro entra nella classifica dei più venduti, e sempre a bocca aperta chiedo, ed è entrato in classifica?, e lui risponde, non lo so, allora cerchiamo su Google e scorriamo le liste dei libri più venduti ma non lo troviamo da nessuna parte. Si distrae subito. Osservo le sue dita che automaticamente controllano la posta, Instagram, WhatsApp, poi di nuovo la posta, Instagram, le notizie. Lo guardo immerso nel suo telefono. Per riavere la sua attenzione, gli salto addosso e lo spingo giù, così finisce con la schiena sull'erba e mi siedo sopra di lui, il telefono gli cade di mano. Mi sistemo con il centro della fica sul suo cazzo duro. È così bello stare seduta sul suo cazzo grosso anche se siamo vestiti, ma non mi permetterà di vederlo nudo, lo so. Comincio a ridere, tipo, ma guardami, oh sono così spensierata e divertente e paaa-z-za! Gli blocco le braccia sopra la testa e rido, perché questa è una tortura allegra e spensierata. Gli chiedo se starà con me. Cerca di liberarsi di me scalciano, ma serro la presa.

Starai con me?, ripeto, dimmi sì o no. Rido, così può scambiare per uno scherzo. Lui ride nervoso, ma si sta divincolando. Sento la mia disperazione strisciante, dimmi sì o no, le parole si sbriciolano tra i miei denti nervosi. Metto più forza nelle mani, ci stiamo ancora divertendo, questo è ancora un gioco, no? Lui fa una smorfia e dice, mi stai facendo male alle mani. Chino la testa sulla sua e ringhio rabbiosa, voglio che mi dici no cazzo, voglio che mi dici no. Si libera di me, lui è più forte, ma ha il fiatone per lo sforzo perché io sono più grossa. Ci fissiamo, truci. Devo andare a casa, annuncia guardando verso il cielo, che adesso è chiazzato di arancio e rosa. Poi guarda me e dice, si sta facendo tardi. Mi scricchiola il petto. In silenzio rimetto nella borsa lo spuntino che avevo portato e guardo giù, pensando disperatamente a come ribaltare la situazione in mio favore, per costringerlo a confessarmi il suo eterno amore e farmi la promessa di cui ho bisogno, cioè la proposta di matrimonio. So che deve andarsene, dev'essere a casa dalla moglie prima di cena. Ci alziamo, e tiro su la coperta che avevo steso per noi, gli dimostro che posso lasciarlo in modo brusco, non sono una appiccicosa, ecco che sono capace di lasciarlo.

Si mette di fronte a me. Voglio fargli male. Stiamo costruendo un futuro insieme?, gli chiedo. Lui è pietrificato, come se fosse all'improvviso consapevole di un predatore. Insisto, stai usando i nostri incontri come indagini per prendere una decisione, o è tutto qui? Smetto di piegare la coperta in modo preciso e ordinato, e la tengo ammicchiata tra le braccia. Lui si concentra tutto mentre rovescia i rimasugli di tè dal mio thermos, individua il suo telefono nell'erba e se lo rinfila in tasca. Tiene la testa bassa e mormora, non posso rispondere alla tua domanda con un sì o un no, vedo un futuro con te,

ma è una domanda troppo specifica. Cominciano a fischiarmi forte le orecchie. Scrollo l'erba dalla coperta per annientare il ronzio nelle orecchie. A volte mi chiedo se sei *tu* la relazione più importante nella mia vita, dice lui inclinando la testa verso il sole sempre più debole. Socchiudo gli occhi e ariccio le labbra, sdegnata, e dico, certo che sono io la relazione più importante della tua vita. L'uomo con cui voglio stare cammina verso di me. Allunga la mano per togliermi un po' d'erba dai capelli ma gliela schiaffeggio e gli do una spinta per allontanarlo. Lui dondola sui talloni, cerca di non perdere l'equilibrio. Punto lo sguardo su un albero minuscolo in lontananza, per calmarmi. Forse se lo fisso forte riesco a farlo scomparire. Sento un formicolio alla pancia, come denti che spuntano dalle gengive del mio stomaco, piccole lapidi che segnano ogni ferita.

Le gocce di saliva cominciano a seccarsi sulla mia mano rivolta al sole.

Aperture

L'uomo con cui voglio stare non mi dà il suo numero di telefono all'inizio, e quindi non glielo chiedo. Mi scrive via email, che è una cosa goffa e scomoda, ma c'è un tacito accordo: non vuole essere facilmente contattabile da me. Abbiamo brevi sprazzi in cui ci sentiamo tanto, e devo sempre stimolarli io, poi niente per settimane. È a Idra, in Grecia, a installare una mostra assieme alla moglie. In teoria, di questa mostra non ne so niente, ma so tutto (grazie a Instagram), e nei nostri scarni messaggi faccio finta di non sapere con chi è, o dove si trova, perché al suo ritorno questo weekend ci vedremo. Sono al lavoro in uno studio immerso nella penombra quando vedo il suo nome che lampeggia sul mio telefono, apro l'email impaziente, ma mentre leggo comincio a perdere l'equilibrio. Mi scrive che non potrà venire al nostro appuntamento per scopare: una sua ex recente gli ha chiesto di vederlo e l'unico momento in cui può farlo è quando dovevamo vederci noi. Mi scrive che è sconveniente che questa ex voglia vederlo perché ultimamente le cose tra lui e la moglie vanno abbastanza bene, e tra lui e questa ex c'è una storia tormentata, la relazione fisica dà dipendenza e vertigine. Hanno ripreso a parlare, ecco perché negli ultimi tempi ho fatto fatica ad avere la sua attenzione. Mi confessa che non sa se poi avrà voglia di fare sesso con me se prima vede lei, quindi è meglio annullare il nostro appuntamento. Non riesce a lasciarla andare. Non puoi sbarazzarti dell'amore, mi confessa in tono lacrimoso. Questa email è una confessione, uno sfogo

suo. Mi racconta che qualche mese fa si sono incontrati per caso a una mostra privata alla Royal Academy, ma lui era così angosciato che se n'è andato. Lei gli ha mandato un messaggio chiedendogli perché se n'era andato, e lui ha risposto che era davvero *troppo* vederla. Capisco molte cose, molto in fretta. A letto lei è più brava di me. Se lei ha il suo numero, significa che lui vuole essere facilmente contattabile da lei. Non mi sto imbarcando in una storia che mi farà rompere con il mio ragazzo per stare con lui. Lui, con cui potrebbe cominciare la mia vera vita. Anche se tradisce la moglie e io tradisco il mio ragazzo, quindi nessuno di noi due è affidabile, lui è già innamorato di qualcuno al di fuori di questo intricato equilibrio e non è leale nei miei confronti; e capisco anche che da lui mi aspetto un trattamento speciale, un altruismo che nessuno sta dando all'altro in questo groviglio. Lei è più importante di me, io non gli ho lasciato il segno. Si sta sviluppando tutta un'altra trama con due personaggi principali, io sono semplicemente una breve deviazione, funzionale alla traiettoria della loro storia d'amore. Non sono una protagonista in questa commedia sentimentale infarcita di tradimenti, sono semplicemente un'attrice secondaria. Lui non rischia di innamorarsi di me. Sono sostituibile nella mia stessa vita. Appartengo a una sfera sociale più bassa rispetto alla loro, e in questo senso loro due sono uguali, e meglio assortiti. Nessuno mi inviterebbe mai a una mostra privata alla Royal Academy: io non sono nessuno. Sono soltanto una che li segue, e siccome è così, posso essere eliminata dalla trama.

Guardare le vetrine

Riconosco la donna che mi apre la porta perché l'ho vista su Instagram. Si chiama Val. Ha un fidanzato più vecchio, forse un marito, ma dalle mie ricerche non posso esserne certa. Anche lei è cresciuta a Mendocino, e so che lavora part-time per Terroir, ma non è un lavoro per sopravvivere, è piuttosto un hobby, una cosa carina da fare. Val si scatta selfie allo specchio usando l'iPhone per nascondersi il viso, o fa primi piani di stoffe bellissime, o un'unica foto di una mostra a cui è andata e tagga l'artista con un messaggio personalizzato perché è sua amica. Fa spesso dichiarazioni d'amore al suo fidanzato/marito. Come coppia preferiscono i selfie nell'ascensore, lei li posta nelle storie. Scatta foto di oggetti avvolti da delicate stoffe bordate di pizzo, o carta da pacchi con nastri dai colori acidi, pubblica tutto nella sua griglia di Instagram. Sotto questi post, i suoi amici commentano grati con cuori fluttuanti ed emoji di mani alzate. La donna da cui sono ossessionata commenta "favoloso" – è tipico di lei scrivere commenti di una sola parola sotto i post dei suoi amici.

Val è una tipa patinata, ma essenziale. Indossa abiti semplici, ma sono ben modellati sulle spalle e in vita, così sembra più bella o più minacciosa, immagino sia lo stesso. Porta scarpe di pelle conciata con una sfera sul tacco, come un mattoncino delle costruzioni. È proprio da lei, è proprio il suo gusto, eccentrico e intramontabile. Comincio a sentirmi a disagio con le mie scarpe da ginnastica e la mia camicia stropicciata. Mi

chiede come mi chiamo, controlla sulla lista e mette una spunta sul suo iPad, poi fa un sorrisone e mi dice, seguimi, e s'incammina per un lungo corridoio senza controllare se la sto davvero seguendo. Altre vetrate colorate, disegni di luce fluttuano sui muri. La casa è buia, ma in qualche modo è illuminata, e i mobili sono tutti di legno scuro, color cioccolato. Il parquet è pieno di crepe, e capisci che è davvero antico perché il legno è assolutamente morto come in un favoloso maniero di campagna. Mi accompagna in salotto. Con un ampio gesto della mano mi indica i "pezzi" in mostra e mi dice che tornerà tra quindici minuti, dice anche di sentirmi libera di provare qualsiasi cosa tranne i gioielli esposti – se dovesse piacermi qualcosa hanno una collezione separata. Mi lascerà dare un'occhiata in giro, poi tornerà da me. Sorrido e la ringrazio. Cammino per la stanza, senza scopo. Ci sono quadri enormi sul muro, con lampi di rosso e di rosa, la carta da parati è ruvida, fa l'effetto dell'intonaco prima di essere verniciato. La tocco. Dietro questo effetto di incompiutezza c'è lo stesso pensiero della vecchia Citroën in giardino. Lasciare i muri in questo stato non dipende dalle ristrettezze economiche, è una scelta di design. C'è così tanta ricchezza, ovunque, che non ha senso sforzarsi. Ci sono vari oggetti sparsi per la stanza, non servono a granché, ma hanno un aspetto costoso: piattini e ciotoline in mostra sulla mensola del camino hanno colori vivaci e non contengono niente; candelabri d'ottone con candele in cera d'api di colore giallo e indaco, tutte accese, quel genere di candele che adora la donna da cui sono ossessionata. Vedo segni di lei ovunque, ma soprattutto nei bouquet straripanti che punteggiano la stanza, mazzi imponenti di piselli odorosi e rami fioriti e corolle bianche spalancate. Questi concerti floreali, raccolti a mano e composti dalla

donna da cui sono ossessionata, occupano lo spazio con una sicurezza che posso solo sognare. Su un espositore ci sono delle tute da lavoro color panna, blu marino e nere, confezionate in un atelier alla moda di Milano, sono fatte apposta per essere indossate per le foto di giardinaggio da postare su Instagram, ma sono anche abbastanza chic da metterle al mercato dei contadini (le tute costano 1000 sterline), e sono appese distanti l'una dall'altra; ci sono anelli d'oro con perle incastonate (8000 sterline). Sempre là vicino, su una credenza di Paul McCobb, ci sono attrezzi da giardino che costano tra le 400 e le 800 sterline, tutti affiancati da una targhetta scritta a mano con il logo di Terroir, per spiegare che sono stati realizzati secondo il principio dello *shokunin*: una filosofia dell'artigianato che, a quanto pare, rispecchia quella della donna da cui sono ossessionata. Per terra, impilati come passeggeri che aspettano un treno, ci sono stivali in pelle fatti a mano spediti dall'Italia (900 sterline); ci sono anche cestini intrecciati a mano da tessitrici bianche che replicano i modelli visti in un mercato di Oaxaca (750 sterline), per raccogliere in modo fotogenico le verdure nell'orto che si estende tutt'intorno. Ho fissato tutti questi articoli sullo schermo del telefono, ed è una botta vederli dal vivo. Gli stivali sono in pelle morbida come burro, sembrano così costosi ma anche niente di speciale, eppure di sicuro richiedono un certo tipo di cura. Dopo averli osservati tanto a lungo, 900 sterline iniziano a sembrarmi abbastanza ragionevoli: perché non spendere 900 sterline per un paio di scarpe e 1000 per una tuta? Di affitto però ne sborso 1200 al mese (senza le bollette), che fatico a pagare assieme al mio ragazzo.

Mi dirigo verso il tavolo da pranzo che è stato spostato di lato per la presentazione. Le sedie sembrano vintage ma sono

lussuose – un prodotto classico del design – e, cosa interessante, sono tutte spaiate; siccome non si possono impilare, sono state messe in fila una accanto all'altra. Sul tavolo c'è una tovaglia lilla commissionata a un artista che ha decorato la stoffa con ricami di piante, nelle coppe di legno ci sono crudité, ma non sono quel genere di verdure crude rinsecchite e trascurate che ho visto sulle tavole di tanta gente bianca, ma di classe inferiore, quando ho partecipato ai loro eventi. Qui siamo a un altro livello, è una dimostrazione più convinta dell'identità bianca. Le verdure conservano ancora la selvatichezza della terra, sono esposte con i gambi, le carote hanno i colori succosi dell'arcobaleno: non avevo mai visto carote porpora, rosse o gialle; ravanelli tutti interi con le foglie, cetrioli minuscoli e finocchi tagliati per lungo, con i bordi decisi. Ci sono pagnotte di segale fatte con lievito madre impilate su una base di baguette intrecciate con la crosta dorata; si vede che il panettiere ci ha messo amore. Vicino al pane, ci sono grappoli di uva rossa adagiati voluttuosamente su piatti metallici. In due coppe bianche bordate di blu scuro, ci sono hummus di ceci e una salsa rossa che qualcuno ha già assaggiato. Si capisce che c'è stata gente prima di me da quanto hummus hanno mangiato, e dal mucchietto di gambi gettati nella coppa. Su un piatto verde lime con il bordo in ceramica c'è un foulard di seta a stampa floreale di Georgia O'Keefe (600 sterline), e sotto il foulard un coltello per il pane della chef americana Nancy Silverton in edizione limitata (169 sterline, ma non è disponibile perché esaurito). La scena è illuminata da una delle grandi finestre di fronte a me, che conferisce al tavolo un'atmosfera da arte moderna che incontra la natura morta olandese del XVII secolo; e penso, come cazzo fai a sapere come si crea quest'effetto? E soprattutto

to: dove cazzo sei? Sembra che in casa non ci sia nessun altro. Non posso permettermi niente, e non voglio nemmeno fingere di provarci. Quando sento i passi di Val che arrivano dal corridoio, mi affretto verso gli stivali come se stessi considerando di comprarli, quindi alla fine fingo che sia così. Spunta Val con un'espressione paziente in faccia, sa che non posso permettermi niente, mi rivolge un sorriso spento e gentile. Non sono una del suo giro. Dico, forse non oggi, ordinerò qualcosa su Terroir se cambio idea; il suo sorriso si fa più piccolo e replica, certo, sai dove trovarci. Torna indietro per accompagnarmi alla porta, la bocca tirata in una linea dritta. Più tardi controllo i social di Terroir, e la donna da cui sono ossessionata strilla in un post, *grazie a tutti voi che siete venuti, siamo stati felici di conoscervi, grazie per sostenere una piccola attività*. Ha scritto queste parole sulla foto di uno dei loro foulard ondeggianti e penso, ma se non c'eri nemmeno, scema.

Mettiamo in chiaro le cose

Le relazioni sono luoghi di vittorie o sconfitte, non di legami profondi e sicurezza, ma di dominanza e sottomissione. Ogni gesto, ogni parola, azione, opportunità, cortesia, avance sessuale, rifiuto, diniego, celebrazione, altro rifiuto, invito, progresso, sorriso, sguardo, ogni passo avanti o passo indietro e ogni corrispettivo offerto dev'essere prima considerato un insulto, una minaccia o un potenziale atto di violenza che lentamente viene neutralizzato. Questo è l'unico modo di affrontare la vita: considerare qualcuno che si avvicina come il nemico, qualcuno che – garantito – si prenderà qualcosa da te, non ti tratterà alla pari, ma come un essere inferiore perché sei diverso.